

Conversione... per tutti!

Ritiro d'Avvento per Adolescenti

Trovandomi a dover preparare questo ritiro, in un clima che per noi è d'Avvento inoltrato mi son chiesto cosa potevo portarvi per aiutarvi ad iniziare con slancio questo tempo che per voi prende il via domenica prossima. Per noi ambrosiani l'Avvento è già iniziato con la prima domenica all'insegna di una pagina evangelica di stampo apocalittico e con l'introduzione ieri dell'invito alla conversione portato da Giovanni il Battista tanto caro a noi ambrosiani.

Pregando l'ufficio delle letture, l'altra mattina, son stato colpito da una pagina biblica inserita in questa preghiera come prima lettura e voglio allora partire da questa per lasciarvi qualche spunto di lavoro in questa serata di ritiro.

*Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, deponga il suo ardente sdegno sì che noi non moriamo?*¹

In questo capitolo del libro di Giona il profeta porta il messaggio di Dio alla città di Ninive. Questa era una città molto grande e molto popolata come ci dice la stessa Scrittura. Giona porta il suo annuncio per le vie della città, agli angoli delle strade, nella vita quotidiana delle persone di quel tempo. Queste persone decidono di ascoltare il messaggio del profeta e si convertono. Lo stesso Re legifera affinché tutto il popolo si converta e il Signore perdoni le colpe degli abitanti della città. Effettivamente abbiamo visto che il popolo si pente e il Signore sul finire di questo capitolo perdona.

Nei nostri giorni accade qualcosa di simile? Siamo sicuri che Giona non sia tra di noi, in mezzo alle nostre abitudini e ci metta in guardia sul nostro stile di vita. Sicuramente, per quanto Codogno non sia storicamente al centro di agitazioni studentesche della portata delle grandi città, anche voi siete immersi nel mondo della contestazione studentesca. Ma cosa cercate realmente? Siete sicuri di volere una scuola in cui non vi sia scontata la fatica dello studio? Oppure in fondo vi adagate anche voi sulla comodità di un giorno senza lezioni e sulla moda delle manifestazioni autunnali ormai pluridecennale? Se la scuola fosse "perfetta" i vostri desideri esauditi siete sicuri che non avreste nostalgia di questi tempi "rivoluzionari"?

Questo ci introduce al secondo capitolo del libro di Giona a cui voglio guardare con voi.

Ma il Signore gli rispose: "Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: [1] e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?"²

Questa seconda parte del racconto ci sorprende. Come può un uomo di Dio come Giona non esser felice della conversione avuta dal popolo. Come mai avrebbe voluto la distruzione della città e non accetta il perdono del Signore.

¹ Gio 3, 9.

² Gio 4, 10-11.

Giona ci rivela una dinamica che spesso coinvolge tutti noi. Siamo particolarmente predisposti ad interessarci di ciò che favorisce la nostra vita. In fondo anche il suo profetare era in forza del suo rapporto con Dio ma non lo coinvolgeva realmente con le persone alle quali portava l'annuncio. Potremmo dire che si comportava un po' da funzionario del Signore. Questo un po' ci stupisce... Se neanche i profeti, uomini di Dio, tengono al popolo come potranno farlo altri?

Allora chiediamoci se nelle nostre giornate non ci capita qualcosa di simile. Pensiamo a come noi ci comportiamo rispetto a chi è lontano dai nostri punti di vista, pensiamo se davvero siamo affezionati a tutte le persone che incontriamo.

L'Avvento è il tempo d'attesa del Signore che si fa nuovamente bambino e torna in mezzo a noi. Ma chi glielo fa fare? L'amore di Dio per ciascuno di noi indipendentemente dalla nostra condizione umana rende possibile questa nascita ogni anno.

Allora per attendere un bambino che si fa carne, come noi, per amore occorre che ci domandiamo se ne siamo all'altezza, se come i cittadini di Ninive siamo disposti a metterci in discussione e a cambiare e se a differenza di Giona siamo disposti ad accettare, in questo cammino, tutte le persone che si faranno a noi compagne. Allora non correremo più il rischio di chiuderci in noi stessi o di chiuderci nella cerchia dei nostri soliti amici, anche all'interno di un gruppo come il vostro. Il rischio di considerarsi migliori è sempre alle porte ma Gesù che si fa bambino ci insegna la semplicità di tornare umili in mezzo ai nostri fratelli uomini.

Qualche domenica fa il Cardinale di Milano ha celebrato in Duomo la festa di uno dei due patroni della mia diocesi. Ad un certo punto, guardando alla figura di San Carlo ha sottolineato come la sua vita sia stata una continua conversione e come:

La fede non è unicamente, né anzitutto, oggetto di "istruzione". Essa fiorisce nel cuore di uomini e donne che liberamente accolgono il dono dell'incontro con il Risorto che li ha sorpresi attraverso l'umanità trasfigurata dei Suoi figli.³

Allora anche il nostro Avvento può diventare il tempo di una conversione continua avendo però in mente che ciò che conta del cristianesimo non è tanto proclamare un insieme di regole e leggi di vita ma innanzitutto conformare con umiltà le nostre azioni a quelle di Gesù attraverso l'imitazione di testimoni e di persone per noi significative. È così che il tempo in oratorio diventa interessante e il cammino con il don, le suore e i propri educatori diventa un'avventura. Già nella prima enciclica e nelle catechesi di questo tempo il Papa ci ricorda come la fede nasce dall'incontro con persone che testimoniano un modo conveniente di vivere. Chiediamoci se incontrandoci i nostri amici hanno in noi questa testimonianza. La testimonianza lieta di persone che attendono un bambino che ci ha promesso la salvezza anche in mezzo a tutti i nostri errori. La promessa che anche oggi siamo salvati e perdonati.

Il nostro compito allora è la testimonianza di chi, contento della sua vita, è appassionato anche a quella degli altri. L'altro allora mi interessa non a partire dall'affermazione della mia bravura e della mia superiorità ma dal desiderio che lui possa essere felice come me.

³ A. Scola, Duomo di Milano, 4 novembre 2012.

Questo ci obbliga allora, ed è l'ultimo passaggio, ad una riscoperta delle ragioni profonde della nostra felicità. Occorre andare all'origine, nuovamente, in questo nuovo anno liturgico che inizia, delle ragioni della nostra fede. Dieci giorni fa il Papa, Benedetto XVI, nella catechesi del mercoledì ha indicato tre parole attorno alle quali costruire la nostra fede. Richiamo solo la seconda: l'uomo.

Questo è un altro aspetto che noi rischiamo di smarrire nel mondo rumoroso e dispersivo in cui viviamo: la capacità di fermarci e di guardare in profondità in noi stessi e leggere quella sete di infinito che portiamo dentro, che ci spinge ad andare oltre e rinvia a Qualcuno che la possa colmare.⁴

Allora capiamo il senso e l'importanza di vivere un ritiro d'Avvento. Il ritiro diventa l'occasione per staccare un attimo la nostra routine dalla confusione che ci circonda. Questa consapevolezza però non deve slegarci, per nessun motivo, dal desiderio di ritornare in quella routine in un modo nuovo, con un desiderio nuovo, con la consapevolezza di poter portare, anche in mezzo ad un mondo che spesso contraddice la presenza di Dio, una Presenza nuova.

Il lavoro di oggi diventa allora particolarmente importante. Diventa l'occasione per seguire l'invito del Papa a riscoprire in noi quel desiderio di infinito che fa sì che i nostri desideri ci spingano a camminare ma anche nella loro realizzazione non compiano la nostra felicità. Se siamo leali cerchiamo qualcosa di più grande.

Ma che film la vita tutta una sorpresa
attore, spettatore tra gioia e dolore
fra il buio ed il colore.⁵

La vita allora diventa un'avventura affascinante da percorrere.

L'Avvento è il tempo che allena quest'attesa, è il tempo che mi fa dire con più coscienza:

“Vieni Signore Gesù, il mio cuore ti attende, riempi il mio desiderio di infinito”.

⁴ Benedetto XVI, Aula Paolo VI, Roma, 14 novembre 2012.

⁵ Nomadi, Ma che film la vita, 1992.

Conversione... per tutti!

Testi di riferimento e spunti di riflessione.

[1] Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: [2] "Alzati, va a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò". [3] Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, di tre giornate di cammino. [4] Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta". [5] I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. [6] Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. [7] Poi fu proclamato in Ninive questo decreto, per ordine del re e dei suoi grandi: "Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. [8] Uomini e bestie si coprano di sacco e si invochi Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. [9] Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, deponga il suo ardente sdegno sì che noi non moriamo?". [10] Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.⁶

- In che cosa sento il bisogno di convertirmi?
- Inizio quest'avvento con il desiderio di cambiare?

[1] Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu indispettito. [2] Pregò il Signore: "Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato. [3] Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!". [4] Ma il Signore gli rispose: "Ti sembra giusto essere sdegnato così?". [5] Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì un riparo di frasche e vi si mise all'ombra in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. [6] Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. [7] Ma il giorno dopo, allo spuntar dell'alba, Dio mandò un verme a rodere il ricino e questo si seccò. [8] Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venir meno e chiese di morire, dicendo: "Meglio per me morire che vivere". [9] Dio disse a Giona: "Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino?". Egli rispose: "Sì, è giusto; ne sono sdegnato al punto da invocare la morte!". [10] Ma il Signore gli rispose: "Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto

⁶ Gio 3.

nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: [!] e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?".⁷

- Sono disposto ad accettare il cambiamento degli altri?
- Dio perdona anche chi fino a ieri ha sbagliato; io invece? È giusto?

Solo così l'uomo di fede può essere un testimone credibile per tutte le donne e tutti gli uomini nostre sorelle e nostri fratelli. E la fede non si comunica anzitutto come un elenco di proposizioni o di gesti. La fede non è unicamente, né anzitutto, oggetto di "istruzione". Essa fiorisce nel cuore di uomini e donne che liberamente accolgono il dono dell'incontro con il Risorto che li ha sorpresi attraverso l'umanità trasfigurata dei Suoi figli. Certamente il cammino di fede implica una mens nuova, l'adesione alla verità delle cose rivelateci in Gesù Cristo, cioè alla retta dottrina; certamente la conversione richiede l'abbandono fiducioso della libertà che si esprima in una novità di vita decisa a compiere il bene e ad evitare il male. Eppure, ha scritto Benedetto XVI nel celeberrimo incipit della sua prima enciclica, «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». È l'incontro con i testimoni del Risorto.⁸

- La vita è tutta una conversione... Ne sei convinto?
- Sei testimone per i tuoi amici? In cosa?

La seconda parola: l'uomo. Sempre sant'Agostino, poi, ha una celebre frase in cui dice che Dio è più intimo a me di quanto lo sia io a me stesso (cfr Confessioni III, 6, 11). Da qui egli formula l'invito: «Non andare fuori di te, rientra in te stesso: nell'uomo interiore abita la verità» (De vera religione, 39, 72). Questo è un altro aspetto che noi rischiamo di smarrire nel mondo rumoroso e dispersivo in cui viviamo: la capacità di fermarci e di guardare in profondità in noi stessi e leggere quella sete di infinito che portiamo dentro, che ci spinge ad andare oltre e rinvia a Qualcuno che la possa colmare. Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma così: «Con la sua apertura alla verità e alla bellezza, con il suo senso del bene morale, con la sua libertà e la voce della coscienza, con la sua aspirazione all'infinito e alla felicità, l'uomo si interroga sull'esistenza di Dio» (n. 33).⁹

- Son disposto alla fatica del lavoro che indica il Papa?
- Son disposto a non conformarmi al pensiero comune e ad "interrogarmi sull'esistenza di Dio"?

⁷ Gio 4.

⁸ A. Scola, Duomo di Milano, 4 novembre 2012.

⁹ Benedetto XVI, Aula Paolo VI, Roma, 14 novembre 2012.